



LA STRANEZZA

di Roberto Andò, ITA 2022, 103'

“1920. L’ottantesimo genetliaco di Giovanni Verga richiama in Sicilia Luigi Pirandello (Toni Servillo). All’arrivo a Girgenti, l’odierna Agrigento, lo attende una brutta notizia: la morte dell’amata balia Maria Stella. Per darle degna sepoltura incontrerà due becchini, (O)Nofrio Principato (Salvo Ficarra) e (Se)Bastiano Vella (Valentino Picone), che per diletto fanno teatro. Un disguido ritarda il funerale della balia e costringe Pirandello ad addentrarsi nei gironi infernali degli addetti, per lo più corrotti, al cimitero. Aspettando le esequie nella sua casa nella valle del Caos, lo scrittore pensa a una nuova commedia, ma il processo creativo è inquieto: visioni, ricordi, struggimenti. (...) La stranezza, diretto da Roberto Andò, “nasce dall’intesa elettiva con Ficarra e Picone, due straordinari interpreti della comicità e dell’anima siciliana” e si concreta in una “fantasia intorno a Pirandello in cui la Sicilia diviene il grembo fecondo dell’immaginazione e del sogno, un luogo in cui il teatro e la vita confluiscono in un unico flusso che scorre indistinto”. (...) Andò fa un cinema colto, anche dotto, di buona e perfino squisita fattura, lento all’ira e ricco di grazia. Sopra tutto, metariflessivo, ovvero metalinguistico, sempre letterato e sovente letterario: Pirandello e la filodrammatica, l’autore e gli amatori, convergenze parallele della stessa arte, con beneficio d’invenzione più che d’inventario. Non è pop, Andò, ma il suo cinema è popolare per intenzione e definizione, e nella sua misura più alta, giacché eleva anziché abbassarsi. Si veda l’impiego di Ficarra e Picone, davvero bravi. E, più sottilmente, come in questa “fantasia” sia Pirandello a prendere ispirazione dagli amatori, e non viceversa. E come agli stessi teatranti della domenica sia concessa pieno mandato spettatoriale al cospetto di Sei personaggi. E come, infine, abbiano loro il palco. E l’ultima parola. Che stranezza la piena democrazia, soprattutto nella cultura. Viva la libertà. (*Federico Pontiggia, cinematografo.it*) - - - Gli umori si inseguono, dalle risate nasce il pianto, e la leggerezza del racconto si stende ora qui ora là. Servillo (già diretto dal regista in altre due occasioni, *Le confessioni* e *Viva la libertà*) stavolta non interpreta la parte dell’istrione, è più dimesso, riflessivo, e lo stesso dicasi per Ficarra e Picone che offrono una performance tragicomica. Dentro il microcosmo del palcoscenico sono presenti tutti gli aspetti fondamentali dell’esistenza, i successi e le delusioni. Lo sguardo di Andò gioca con le ossessioni, la passione, l’idolatria, attraverso pareti mobili ed eteree, crea una sorta di dormiveglia su un piano che contiene finzione e realtà fino a fonderli. L’arte rompe ogni schema, rende ogni etichetta convenzionale, distrugge i distintivi e le rivalità, cancella l’idea di polverosi professori a distribuire premi. Ascolta il respiro e la saggezza della tradizione, le superstizioni, osserva la banalità, poi osserva il processo di trasformazione del materiale umano nella sua forma sublime. La stranezza è un film che parla a tutti, con leggerezza ed umiltà, di un processo creativo, e costruisce un quadro verosimile, dimostrando come ogni storia possa essere raccontata. Basta scegliere le persone giuste per farlo. (*Antonio D’Onofrio, sentieriselvaggi.it*)